

LE AGENZIE PER IL LAVORO

ITALIA OGGI	08/05/2014	12	Intervista a Cesare Damiano - Più occupazione con meno Irap <i>Pietro Vernizzi</i>	2
ITALIA OGGI	08/05/2014	37	Educazione permanente f lop <i>Giorgio Candeloro</i>	4

IL SETTORE

SOLE 24 ORE	08/05/2014	31	Mansioni, si può richiamare il Ccnl <i>Redazione</i>	5
ITALIA OGGI	08/05/2014	28	Il ritorno al full time non incide sul Patto <i>Antonio G. Paladino</i>	6

MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

SOLE 24 ORE	08/05/2014	31	Per la Cig limite a 11 mesi <i>Maria Rosa Gheido</i>	7
SOLE 24 ORE	08/05/2014	31	Licenziamento, l'atto iniziale fissa la competenza <i>Giampiero Falasca</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	08/05/2014	2	Sulle pensioni si cambia ancora = Dietrofront sulle pensioni Bloccati gli insegnanti, ma salta il tetto di 68 anni <i>Francesco Di Frischia</i>	9
STAMPA	08/05/2014	2	"Ho mancato l'uscita per 5 mesi e mezzo Lavorerò sei anni in più" <i>Flavia Amabile</i>	12
MESSAGGERO	08/05/2014	18	Mobilità, parte oggi il negoziato <i>Redazione</i>	13
TEMPO	08/05/2014	6	Ma Poletti promette: Entro giugno 2015 arriva il salario minimo <i>L.v.</i>	14

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	08/05/2014	29	Imu e Tasi, spunta l'ipotesi del modello F24 a domicilio <i>Marco Mobili</i>	15
REPUBBLICA	08/05/2014	5	Lisbona, 5 miliardi per scongiurare un crac bancario <i>L.i.</i>	16
ITALIA OGGI	08/05/2014	25	Un sms dal fisco sotto l'ombrellone = Studi, via alle comunicazioni <i>Andrea Bonghi</i>	17

EDITORIALI E APPROFONDIMENTI

SOLE 24 ORE	08/05/2014	2	Le incompiute della lettera Bce = Liberalizzazioni, fisco e lavoro: Bce e Ue aspettano ancora <i>Lina Palmerini</i>	19
LIBERO	08/05/2014	26	A tu per tu - C'era una volta la ricchezza degli italiani <i>Mattias Massimo Mainiero Carpane</i>	21

Lo dice Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro della Camera dei deputati

Più occupazione con meno Irap

Ma soltanto se cresce il pil ci possono essere più posti

DI PIETRO VERNIZZI

Cala il dato complessivo sulla disoccupazione in Italia, ma aumenta quello relativo ai giovani tra 15 e 24 anni. È quanto emerge dall'ultima rilevazione Istat sul lavoro relativa a giugno, secondo cui la disoccupazione scende al 12,3% dal 12,6% di maggio, mentre il dato giovanile tocca il 43,7%, lo 0,6% in più rispetto al mese precedente e il 4,3% in più rispetto al giugno 2013. Significativo il commento dei tecnici dell'Istat, secondo cui «l'emorragia di occupazione si è fermata». Ne abbiamo parlato con il deputato **Cesare Damiano**, presidente della commissione Lavoro della Camera dei deputati e ministro del Lavoro tra il 2006 e il 2008.

Domanda. La disoccupazione che cala al 12,3% è una svolta o è solo una parentesi in una generale tendenza al declino?

Risposta. È troppo presto per dire che siamo di fronte a un cambiamento. È positivo che il tasso di disoccupazione diminuisca di qualche decimale, ma parlare di una svolta è eccessivo. Il 2014 sarà un anno tra i più difficili dei sette di crisi che abbiamo alle spalle. Dall'Eni ad Alitalia, dall'acciaio speciale di Terni ad altre situazioni, ci dicono che ci troveremo presto di fronte a un'altra slavina di disoccupazione. La chiusura delle piccole imprese è, del resto, all'ordine del giorno. È difficile immaginare un miglioramento dell'occupazione se non c'è un miglioramento del Pil. Ci troviamo in una fase di stagnazione, e per il momento non sono ottimista

pur non essendo un disfattista.

D. A proposito di Pil, Renzi ha detto: «Che la crescita sia 0,4 o 0,8 o 1,5% non cambia niente dal punto di vista della vita quotidiana delle persone». Lei è d'accordo?

R. La ritengo un'affermazione sbagliata, che la crescita del Pil sia dello 0,4% o dell'1,5% cambia eccome. È poi vero che c'è una soglia del 2% al di sopra della quale si producono effetti più marcati, ma la stagnazione pesa sulle famiglie e sul cibo che si mette a tavola, mentre la crescita tanto più è robusta quanto più va a vantaggio delle persone. Significa infatti

consumi, benessere, possibilità di rinnovare un contratto e di conseguenza di pagare una bolletta.

D. Nel frattempo la disoccupazione giovanile ha toccato un nuovo record. Quale può essere la soluzione a questi problemi?

R. Più occupazione dipende da più sviluppo, cioè da maggiori investimenti. L'Europa del resto comincia ad abbandonare il dogma dell'austerità a senso unico. Ciò che occorre, sono grandi opere a livello europeo, infrastrutture materiali e immateriali. Una maggiore produzione significa più consumi interni e più esportazione. Valuto quindi positivamente gli 80 euro al ceto medio del lavoro dipendente, anzi ritengo che vada esteso ai pensionati e alle partite Iva. Se si mette in movimento la macchina dell'economia, con una manovra anticiclica nel momento della depressione economica, forse si apre uno spazio per i giovani.

D. La Garanzia Giovani può offrire le risorse ne-

cessarie?

R. Ritengo che la Garanzia Giovani vada utilizzata bene. Si tratta di risorse da un miliardo e mezzo, facciamo in modo che non si trasformino in incentivi per chi fa un colloquio, ma vada a quei Centri per l'impiego e le agenzie interinali che offrono un posto di lavoro, magari anche a termine, ma che sia tangibile. Oppure a quell'imprenditore che assume stabilmente una persona giovane, e allora gli diamo un incentivo in più per aiutarlo su quella strada. Va inoltre applicato quanto abbiamo fatto di recente con il ministro **Carrozza**, a partire dall'alternanza scuola-lavoro.

D. Pensa che cambierebbe qualcosa con l'abolizione dell'articolo 18?

R. La ritengo una battaglia di retroguardia, la vera questione è un'altra. I contratti a tempo indeterminato vanno resi economicamente convenienti, riducendo il costo del lavoro. Occorre cioè continuare sulla strada della diminuzione dell'Irap, in quanto il costo del lavoro stabile deve essere inferiore a qualsiasi altra forma di occupazione, escluso ovviamente il lavoro nero.

D. Che cosa ne pensa del contratto a tutele crescenti inserito nel Jobs Act?

R. Noi come gruppo del Pd abbiamo già depositato nella scorsa legislatura una proposta di legge, la cui prima firmataria è il ministro **Ma-**



Peso: 46%

rianna Madia, che comprende un contratto a tutele crescenti. Valuto questa proposta in modo positivo. Il contratto prevede un periodo di prova anche lungo, fino a tre anni, terminato il quale l'imprenditore fa una scelta: o lascia a casa la persona perché non idonea alla comunità aziendale, oppure la conferma. Nel momento in cui la conferma

quella persona è a tempo indeterminato. Ciò significa che va bene per la comunità perché è stata verificata la sua attitudine per un periodo di tre anni.

Il sussidiario.net



Cesare Damiano



Peso: 46%

Firmato l'accordo stato-regioni. Serve un successivo atto per indicare gli standard

Educazione permanente flop

Enunciati i principi, le azioni concrete non ci sono

DI GIORGIO CANDELORO

Firmato nella Conferenza Stato-Regioni l'accordo tra Governo, Regioni ed enti locali che approva le linee di intervento sull'apprendimento permanente e sull'organizzazione delle relative reti territoriali. Si tratta, in sostanza, di un insieme di indicazioni per realizzare percorsi di apprendimento basati della sinergia tra soggetti pubblici e privati di istruzione, formazione e lavoro.

Nello specifico l'accordo definisce ruolo e tipologia degli enti che comporranno le reti: servizi pubblici e privati di istruzione e formazione, centri provinciali per l'istruzione degli adulti, poli tecnico-professionali, centri per l'Alta formazione artistica e musicale, organismi con finalità di istruzione, formazione e lavoro, inclusi quelli del Terzo Settore, servizi di orientamento professionale, camere di industria, commercio, artigianato e agricoltura, organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro.

La modalità organizzativa per fornire l'apprendimento permanente sarà appunto quella delle reti territoriali, le cui leve strategiche di funzionamento saranno i centri per l'impiego e i servizi per il lavoro accreditati dalle Regioni. Questi dovrebbero es-

sere in grado di offrire i servizi di orientamento, rilevazione dei fabbisogni e messa in trasparenza delle competenze, così da rendere davvero integrato il sistema.

Tutto questo, però in teoria. Nella pratica l'accordo resta poco più che una dichiarazione di intenti e una individuazione di criteri generali sull'educazione degli adulti e dei giovani adulti: per il momento infatti l'accordo demanda ad un successivo atto normativo l'individuazione degli standard minimi di servizio per la realizzazione delle reti, la cui creazione resta ancora nelle mani delle Regioni e non degli enti territoriali, in barba allo sbandierato principio strategico della costruzione dal basso dei percorsi di apprendimento permanente e della cosiddetta governance multi-livello. Insomma l'accordo si limita ad indicare chi dovrà

mettere in moto l'operazione, ma le concrete modalità di coordinamento fra i vari enti risultano ancora piuttosto nebule. Quello che è certo è che le reti dovranno partire mantenendo inalterati gli attuali assetti istituzionali e servendosi delle

(scarse) risorse finanziarie e umane disponibili. Anche i

continui richiami, presenti nel testo dell'accordo, alla necessità di certificare rigorosamente le competenze rischiano di rimanere lettera morta, visto che i vari enti che dovranno comporre il macro-sistema dell'apprendimento permanente o non dispongono ancora di sistemi di rilevazione e di autovalutazione, o ne hanno di sensibilmente diversi da regione a regione.

Un altro problema significativo può essere rappresentato dall'insistenza sulla parificazione tra apprendimento formale, non formale e informale, il primo istituzionalizzato e certificato, gli altri due di natura più "sociale", ma i cui percorsi potranno essere inseriti nel libretto formativo del cittadino. Come integrarli e armonizzarli nel nuovo sistema e nella difficile coesistenza tra apprendimento come diritto e apprendimento come formazione al lavoro?

L'accordo insomma tenta, anche coraggiosamente, di indicare una direzione di marcia verso un ampliamento della platea dei soggetti destinatari di apprendimento permanente e verso un'idea di educazione e formazione come servizio alla persona per tutta la durata della vita, ma le azioni concrete per realizzare questi obiettivi restano ancora sostanzialmente sulla carta

© Riproduzione riservata



Peso: 41%

LAVORO**Mansioni, si può richiamare il Ccnl**

Il patto di prova nel contratto di lavoro è valido anche se non contiene un elenco specifico delle mansioni, ma a patto che queste siano comunque determinabili. Lo ha stabilito la Corte di cassazione (sezione Lavoro), con la sentenza 17591 depositata ieri, respingendo il ricorso di un addetto in un ufficio tecnico che riteneva nullo - per difetto di forma - il patto di prova contenuto nel suo contratto di assunzione, in quanto privo

dell'indicazione delle mansioni. Secondo i giudici, specialmente nel lavoro intellettuale, le mansioni di lavoro non devono essere necessariamente indicate nel dettaglio, ma è sufficiente «che siano determinabili». Il patto di prova deve risultare da atto scritto e deve contenere l'indicazione delle mansioni, che può essere operata anche «per relationem» alle declaratorie del contratto collettivo, che illustrano le mansioni collegate alla

qualifica di assunzione. Secondo la Cassazione, nella lettera di assunzione, la descrizione risultava sufficientemente determinata, tanto da offrire al lavoratore la possibilità di conoscere il suo campo d'azione e, quindi, l'oggetto della prova.



Peso: 4%

Il ritorno al full time non incide sul Patto

Nessuna sanzione in materia di sfioramento delle spese di personale può essere posta a carico degli enti locali soggetti al Patto di stabilità interno, per il fatto che alcuni dipendenti, che hanno scelto di voler lavorare in part-time optino, esercitando una facoltà prevista dal contratto, per il ritorno al full-time. Infatti, la riespansione dell'orario di lavoro dei predetti dipendenti è da ricondurre all'adempimento di disposizioni normative e contrattuali su cui l'ente non ha alcun potere di incidere. È quanto ha specificato la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Veneto, nel testo del parere n. 406/2014, con cui fa chiarezza sulle conseguenze sanzionatorie in materia di sfioramento delle spese di personale, previste dall'articolo 1, comma 557 e seguenti della legge finanziaria del 2007, in particolare quando tale sfioramento è dovuto alla modulazione dell'orario di lavoro in full-time, richiesta da dipendenti che esplicano la loro attività lavorativa a tempo parziale. Come si ricorderà, le sanzioni per gli enti che non limano le spese di personale, si traducono nel divieto di assunzioni nell'esercizio successivo, nonché, per il venir meno del parametro di «virtuosità», nell'impossibilità di integrare le risorse finanziarie destinate alla contrattazione integrativa. Su questa fattispecie si è mosso il comune di San Pietro in Cairano che ha richiesto l'intervento della Corte, in quanto il rispetto del vincolo della riduzione della spesa di personale dell'ente, rispetto a quella sostenuta nell'esercizio precedente, è posto in dubbio dall'incremento conseguente agli oneri derivanti dalla riespansione di più rapporti di lavoro da tempo parziale a tempo pieno. Sul punto, il collegio della magistratura contabile ha sottolineato che la possibilità di ottenere la riconduzione del rapporto alle condizioni originarie è regolamentata dall'articolo 4 del Ccnl. Possibilità che, viene evidenziato, sembra un vero e proprio diritto potestativo, riconosciuto anche normativamente, tenuto conto che l'articolo 6, comma 4 del dl n. 79/1997, prevede che i dipendenti del settore pubblico che abbiano trasformato il rapporto da tempo pieno a parziale «hanno diritto a ottenere il ritorno al tempo pieno alla scadenza di un biennio dalla trasformazione, nonché alle successive scadenze previste dai contratti collettivi». In parole povere, le pubbliche amministrazioni non possono non dar seguito alla richiesta del dipendente di ricondurre il rapporto di lavoro alle modalità originarie, anche nell'evenienza in cui tale comportamento conduca ad un aumento della spesa di personale.

Antonio G. Paladino



Peso: 19%

Ammortizzatori. Il decreto Lavoro-Economia restringe i criteri per la cassa in deroga e ne riduce la durata

Per la Cig limite a 11 mesi

L'anno prossimo la copertura potrà essere al massimo per cinque mesi

Maria Rosa Gheido

Con l'entrata in vigore del decreto interministeriale Lavoro-Finanze, che stabilisce i nuovi criteri per l'accesso alla **cassa integrazione** e alla **mobilità in deroga**, gli accordi sindacali devono seguirne le regole, anche con riferimento ai trattamenti economici concessi precedentemente. Il decreto, che assume valore legale con la pubblicazione nel sito del ministero del Lavoro, modifica profondamente la disciplina degli ammortizzatori sociali in deroga sia per quanto riguarda i datori di lavoro che per i percettori, dando inizio alla graduale transizione verso il regime delineato dalla legge 92/2012, legge Fornero, che in considerazione del perdurante stato di debolezza dei livelli produttivi consente ancora, per il 2013-2016, la concessione di trattamenti salariali in deroga alle norme vigenti, in attesa che decolli e vada a regime il sistema dei Fondi di solidarietà bilaterali, costituiti dalle organizzazioni

sindacali e imprenditoriali.

Per il periodo transitorio le risorse sono idotte rispetto al passato. Da qui i criteri assai restrittivi del decreto interministeriale. Possono richiedere il trattamento di integrazione salariale in deroga alle norme vigenti esclusivamente le imprese di cui all'articolo 2082 del Codice civile, ossia coloro che svolgono con continuità una attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi. Il che, per orientamento consolidato porta a escludere dal novero dei fruitori i liberi professionisti che non sono considerati "imprenditori" salvo che agiscano in forma di società di persone o di capitali.

Il trattamento di cassa integrazione in deroga può essere richiesto in presenza di situazioni aziendali dovute a eventi transitori e non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori; situazioni aziendali determinate da situazioni temporanee di mercato; crisi aziendali; operazioni di ri-

strutturazione o riorganizzazione. In nessun caso il trattamento può essere concesso in caso di cessazione dell'attività dell'impresa o di parte della stessa.

Lastretta tocca anche i percettori dei trattamenti economici, che possono essere riconosciuti a operai, impiegati e quadri - compresi gli apprendisti e i lavoratori somministrati - con una anzianità contributiva presso l'impresa di almeno 12 mesi alla data di inizio dell'intervento, anzianità ridotta per il solo 2014 ad almeno otto mesi. Diminuisce sensibilmente anche la durata: massimo 11 mesi nel 2014, non più di cinque mesi nel 2015.

Cambiano anche le procedure: la domanda (corredata dall'accordo sindacale) deve essere presentata, in via telematica, all'Inps e alla Regione entro venti giorni da quando ha inizio la sospensione o la riduzione di orario, prima devono però essere utilizzati tutti gli strumenti ordinari di flessibilità, compresa la fruizione delle ferie resi-

due. Per il 2014 le Regioni potranno derogare ai nuovi criteri entro il limite del 5% delle risorse a esse attribuite o, coprendo le eventuali eccedenze con mezzi finanziari propri.

Anche la mobilità in deroga subisce cambiamenti, in particolare potranno fruirne, fino al 31 dicembre 2016, i lavoratori disoccupati privi di altra prestazione collegata alla cessazione del rapporto di lavoro. La durata dell'intervento varia a seconda che i beneficiari abbiano o meno già beneficiato di prestazioni di mobilità in deroga per oltre tre anni e delle aree territoriali di residenza, in misura decrescente dal 1° gennaio 2015 e fino al 31 dicembre 2016.

La bussola

01 | LA PLATEA

La Cig in deroga può essere richiesta in situazioni aziendali determinate da situazioni temporanee di mercato; crisi aziendali; operazioni di ristrutturazione o riorganizzazione

02 | I REQUISITI

La Cig in deroga può essere riconosciuta a operai, impiegati e quadri - compresi gli apprendisti e i lavoratori somministrati - con una anzianità contributiva presso l'impresa di almeno 12 mesi alla data di inizio dell'intervento, anzianità ridotta per il solo 2014 ad almeno otto mesi



Peso: 16%

Sezioni unite. La decisione sul caso Schettino

Licenziamento, l'atto iniziale fissa la competenza

Giampiero Falasca

■ La Costa Concordia è riuscita ad allontanarsi dagli scogli contro cui si era incagliata due anni fa; una sorte analoga non è toccata al **processo del lavoro** che dovrebbe giudicare sulla legittimità del **licenziamento** del comandante Francesco Schettino, finito in una palude normativa da cui fatica a venir fuori.

È stata depositata la scorsa settimana la decisione delle sezioni unite della Cassazione (17443/2014) circa la competenza territoriale su tale giudizio: la sentenza conferma che la sede di Genova è legittimata a trattare il processo, mentre rifiuta di esprimersi sulla utilizzabilità del rito Fornero da parte del datore di lavoro.

Per riuscire a capire qualcosa di questa intricata vicenda, è necessario ricostruire i passaggi precedenti.

Nel mese di luglio del 2012, la Costa licenzia il comandante Schettino e, poco dopo, avvia un'azione preventiva (vol-

ta ad anticipare, cioè, la possibile impugnazione del dipendente) avanti al Tribunale di Genova, per ottenere una sentenza di accertamento della legittimità del licenziamento.

Questa azione viene promossa applicando il rito sommario introdotto dalla legge 92/2012, ma i legali del comandante eccepiscono l'impossibilità per un datore di lavoro di utilizzare questa procedura e, in ogni caso, lamentano la violazione della competenza territoriale; per rafforzare questa eccezione, impugnano il licenziamento presso il Tribunale di Torre Annunziata.

Il Tribunale di Genova ha respinto l'eccezione dei legali del comandante, sostenendo che non si può negare al datore di lavoro la facoltà di utilizzare il rito sommario; a questo punto il Tribunale di Torre Annunziata ha preso atto della litispendenza di due procedimenti uguali sulla stessa materia e, in qualità di giudice incardinato per ulti-

mo, ha disposto la cancellazione della causa dal ruolo.

Così, è rimasto in piedi solo il procedimento sommario su Genova, ma Schettino non si è arreso, ed ha proposto ricorso in Cassazione, per chiedere l'accertamento della competenza del Tribunale di Torre Annunziata; considerata la rilevanza della questione e l'incertezza della stessa, la Corte ha deciso di chiedere l'intervento delle Sezioni unite.

Queste stabiliscono che la decisione del Tribunale di Torre Annunziata deve ritenersi corretta, in quanto già pendeva un giudizio a Genova e, quindi, non poteva essere iniziato un processo analogo presso un Tribunale differente. Secondo la Corte è anche corretta la decisione con la quale è stato individuato il Tribunale di Genova come sede competente, in quanto tra i fori alternativi previsti dal Codice navale rientra anche quello della circoscrizione in cui è iscritta la nave.

La sentenza non si esprime, invece, circa il tema centrale della vicenda, la possibilità di utilizzare il rito Fornero anche per le azioni promosse, in via preventiva, dal datore di lavoro. Questo perché, secondo le Sezioni unite, il regolamento di competenza promosso di fronte alla Corte di Cassazione ha per oggetto solo la legittimità dell'ordinanza di Torre Annunziata.



Peso: 10%

Retromarcia su 4.000 insegnanti. Salta il tetto dei 68 anni. Renzi: faremo un altro intervento

Sulle pensioni si cambia ancora

Giustizia, più ampia la responsabilità civile delle toghe

Dietrofront del governo: no a 4.000 prof in pensione con «quota 96». No al limite di 68 anni per la pensione di docenti universitari e primari. Giustizia: sarà più ampia la responsabilità civile delle toghe.

ALLE PAGINE 2 E 3

Dietrofront sulle pensioni Bloccati gli insegnanti, ma salta il tetto di 68 anni

L'esecutivo annulla le modifiche del Parlamento
Il premier Renzi: per la scuola pronti a intervenire

ROMA — Abolito il pensionamento d'ufficio per professori universitari e primari a 68 anni. Accantonata la «quota 96» (il mix di età anagrafica e anni di contribuzione) che sbloccava 4 mila pensionamenti nella scuola di docenti esodati per la Riforma Fornero. Ritornano le penalizzazioni per chi va in pensione a 62 anni. Eliminati i benefici assistenziali e previdenziali aggiuntivi per le vittime del terrorismo. Sono questi i quattro emendamenti del governo presentati ieri in Senato all'articolo 1 del decreto legge sulla pubblica amministrazione: le modifiche sono state dettate dalla mancata copertura finanziaria, come aveva rilevato la Ragioneria dello Stato dopo l'approvazione alla Camera dei deputati.

Dure critiche piovono da Sel, M5S, Lega, Fdi-An, e da sindacati confederali, Ugl e organizzazioni dei medici. Replica il presidente del Consiglio: «L'emendamento sulla "quota 96" non c'entrava nulla con la ratio della riforma della pubblica amministrazione — fa notare Matteo Renzi — e quindi è stato giusto toglierla dal decreto». Ma Palazzo Chigi sulla scuola, secondo quanto trapela, ha intenzione di preparare un intervento a fine agosto, assai più ampio come platea del perimetro dei 4 mila insegnanti coperti dalla «quota 96».

Intanto il documento sulla Pa incassa il parere favorevole della Commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama: ieri sera è iniziata la discussione in aula e oggi è atteso il voto finale.

«Dobbiamo correre», prova a giustificarsi il ministro della Pubblica Amministrazione, Marianna Madia, rispondendo a chi le chiede se sul decreto sarà posta la questione di fiducia al Senato (arrivando così alla diciottesima volta dall'insediamento del governo), come già avvenuto alla Camera: le norme devono comunque tornare a Montecitorio e essere approvate



Peso: 1-7%, 2-44%

in via definitiva entro il 23 agosto. Una possibilità che al ministro «sembra ragionevole», visto che anche alla Camera si è fatto ricorso a questo strumento.

Che la retromarcia del governo non sia stata semplice lo confermano le parole del relatore al decreto legge, Giorgio Pagliari (Pd), che spiega come la decisione sullo stralcio dell'articolo su «quota 96» sia stata «soffertissima». Contro questa decisione, che riguarda gli insegnanti con 61 anni di età e 35 di contributi oppure 60 anni e 36 di contributi, aveva puntato l'indice anche il commissario alla *spending review*, Carlo Cottarelli. «Non si possono prendere in giro così migliaia di persone e le loro famiglie, già ingannate dalla Fornero», scrive in un *Tweet* il leader di Sel, Nichi Vendola. Critiche condivise da Forza Italia: «Questa è una grave ingiustizia — sostengono Elena Centemero e Renata Polverini (Fi) — che ha tolto la possibilità

agli insegnanti che avevano già maturato i requisiti pre Fornero, di andare in pensione». Per i parlamentari M5S delle commissioni Cultura di Senato e Camera «abbiamo assistito a un vergognoso dietrofront del governo Renzi». Più duro il segretario federale della Lega Nord Matteo Salvini: «Quattromila insegnanti, fregati dalla Fornero, sono stati ri-fregati da Renzi. Dovevano andare in pensione, ma il governo non trova i soldi». E appare perplessa pure la minoranza Pd. «Tutto ciò è inaccettabile e il governo non può farsi dettare ancora la linea politica da burocrati e tecnocrati», commenta Barbara Saltamartini (Ncd) che potrebbe anche votare contro il provvedimento. Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, parla di «un pasticcio pensioni nella scuola» frutto di un «nuovo dilettantismo della classe politica».

Sui benefici aggiuntivi alle vittime del terrorismo interviene il deputato Paolo Bolognesi

(Pd), presidente dell'Associazione vittime della strage di Bologna: «Siamo sorpresi e indignati: la questione delle pensioni per le vittime del terrorismo era stata risolta positivamente, avevamo avuto rassicurazioni dal governo, tanto che il decreto PA aveva messo la parola "fine". Ora apprendiamo che si torna indietro in seguito ad un comportamento assurdo e incomprensibile dell'Inps».

Sul fronte sindacale Massimo Cozza, segretario nazionale Cgil Fp Medici, sottolinea: «Lo stop al tetto dei 68 anni per professori universitari e primari porterà al possibile pensionamento d'ufficio per i medici pubblici a 65 anni, primari e non, mentre ad esempio in un Policlinico i medici, che sono anche professori universitari, potranno andare in pensione a 70 anni». Cozza quindi punta il dito sul fatto che «la staffetta generazionale per ora è rimasta chiusa nei cassetti». Replica Alfonso Barbarisi, a nome dei professori

universitari di area medica: «Evitare il pensionamento dei medici docenti a 68 anni non è la vittoria di chi è privilegiato, ma non aver commesso un grave errore. Per il sistema universitario sarebbe stato un danno, una sorta di decapitazione là dove non c'è un adeguato turnover». «Ha vinto il Gattopardo», taglia corto Giovanna Ioia, dell'Associazione giovani chirurghi della Campania.

Francesco Di Frischia

Vittime del terrorismo

Eliminati i benefici assistenziali aggiuntivi per le vittime del terrorismo

Che cosa è cambiato

Vecchie regole per professori e medici

1 In uno dei quattro emendamenti presentati dal governo ieri è abolito il pensionamento d'ufficio per professori universitari e primari ospedalieri a 68 anni. Restano quindi le soglie previste per il resto dei dipendenti pubblici (62 anni e 65 per i medici), mentre i docenti, compresi quelli dell'area medica, potranno andare in pensione a 70 anni

Vittime del terrorismo niente benefici

4 Eliminati i benefici assistenziali e previdenziali aggiuntivi per le vittime del terrorismo. A pronunciarsi contro il provvedimento, secondo Paolo Bolognesi (Pd), presidente dell'Associazione vittime della strage di Bologna, sarebbe stato l'Inps «dopo le rassicurazioni del governo»

Niente assegno a «Quota 96»

2 In un altro emendamento è stata accantonata la «quota 96» (il mix di età anagrafica più gli anni di contribuzione) che sbloccava 4 mila pensionamenti nella scuola di docenti «esodati» per la riforma Fornero. Il governo, però, sta preparando un provvedimento più ampio per fine agosto

In pensione a 62 anni ma si perde l'1% anno

3 Ritornano le penalizzazioni per chi va in pensione a 62 anni. L'anticipo della pensione potrebbe costare caro: viene applicata una riduzione dell'1% per ogni anno di anticipo nell'accesso al pensionamento rispetto ai 62 anni di età. Ma la penale sale al 2% per ogni anno ulteriore di anticipo rispetto ai 60 anni del lavoratore



Peso: 1-7%, 2-44%

Le mappa della previdenza

■ CHI VA IN PENSIONE E QUANDO

● Uomini ● Donne ● Uomini e donne

Categoria	Età anagrafica per la pensione di vecchiaia		Pensioni di anzianità-anticipate: contributi ed eventuale requisito anagrafico	
Dipendenti privati	66 anni e 3 mesi 63 anni e 9 mesi		42 anni e 6 mesi 41 anni e 6 mesi	
Dipendenti pubblici	66 anni e 3 mesi		42 anni e 6 mesi 41 anni e 6 mesi	
Autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti)	66 anni e 3 mesi 64 anni e 9 mesi		42 anni e 6 mesi 41 anni e 6 mesi	
Giornalisti	65 anni 61 anni		35 anni e 62 di età	
Magistrati, Primari, Professori universitari	70 anni		42 anni e 6 mesi 41 anni e 6 mesi	
Medici di famiglia	66 anni		35 anni e 60 di età	
Generali corpo d'armata	63 anni e 3 mesi		40 anni e 3 mesi	
Carabinieri	60 anni e 3 mesi		35 anni e 57 anni e 3 mesi di età	
Personale viaggiante	61 anni e 6 mesi 58 anni e 6 mesi		42 anni e 6 mesi 41 anni e 6 mesi	
Attori	64 anni 60 anni		42 anni e 6 mesi 41 anni e 6 mesi	
Ballerini	46 anni		42 anni e 6 mesi 41 anni e 6 mesi	
Sportivi professionisti	53 anni 49 anni		42 anni e 6 mesi 41 anni e 6 mesi	

■ PENSIONATI, IMPORTO COMPLESSIVO E IMPORTO MEDIO DEL REDDITO PENSIONISTICO PER CLASSE DI IMPORTO MENSILE E SESSO (anno 2012)

Classe di importo mensile del reddito	MASCHI			FEMMINE		
	Numero pensionati	Importo complessivo (milioni di euro)	Importo medio reddito pensionistico (euro per anno)	Numero pensionati	Importo complessivo (milioni di euro)	Importo medio reddito pensionistico (euro per anno)
Fino a 499,99	913.456	2.885	3.158,19	1.291.691	4.673	3.617,69
500 - 999,99	1.603.160	14.518	9.055,95	3.266.971	27.375	8.379,45
1.000,00 - 1.499,99	1.664.035	25.098	15.082,88	2.080.987	30.823	14.811,74
1.500,00 - 1.999,99	1.553.262	32.085	20.656,51	1.118.166	23.015	20.582,85
2.000,00 - 2.999,99	1.400.162	40.337	28.808,66	797.813	22.579	28.301,45
3.000,00 - 4.999,99	507.942	22.332	43.965,02	185.333	8.064	43.512,25
5.000,00 - 9.999,99	167.259	12.774	76.371,36	31.972	2.355	73.645,47
10.000,00 e più	10.517	1.636	155.566,35	1.166	171	146.238,19
TOTALE	7.819.793	151.665	19.394,98	8.774.099	119.055	13.568,92

CORRIERE DELLA SERA



Peso: 1-7%, 2-44%

I protagonisti

L'insegnante beffato

“Ho mancato l'uscita per 5 mesi e mezzo Lavorerò sei anni in più”

FLAVIA AMABILE
ROMA

La settimana scorsa Ruggiero Pinto aveva quasi creduto alle parole di chi aveva applaudito alla fine dell'incubo per quelli come lui, i 4mila della Quota 96 beffati dalla riforma Fornero. Se non ci si fosse messo di mezzo il governo Monti, sarebbe un uomo libero dal 2012. Ma compiva 60 anni troppo tardi, cinque mesi e mezzo dopo lo spartiacque previsto dalle nuove regole. Cinque mesi e mezzo che gli sono costati due anni di lavoro in più e che - se nulla cambierà - alla fine della sua diventeranno sei. «Sono uno dei più danneggiati dalla riforma - spiega -. Perdo sei anni di vita e di serenità».

Ruggiero inizia ad insegnare poco dopo la laurea, sette anni di supplenze in una materia che allora era un'ottima scelta per assicurarsi un posto: informatica. Infatti nel 1984 supera un concorso, entra in ruolo. A Milano, però,

non nella Puglia dove è nato.

Insegna per otto anni tra Sesto San Giovanni e la periferia milanese. «Un periodo non semplice della mia vita. C'è stato chi mi considerava un terrore, ma lavoravo tantissimo ed erano molti di più quelli che mi rispettavano», racconta.

Appena può torna l'insegnante torna in Puglia. Ormai siamo negli anni Novanta, il mondo dei computer è in profonda e rapidissima evoluzione, Ruggiero studia, si tiene aggiornato. Dieci anni dopo è ancora lì, stesso istituto, una materia da insegnare che corre più veloce di qualsiasi altra. Non fa in tempo a imparare una novità che subito ce n'è un'altra da capire. «Finito il lavoro a scuola studio sui libri, navigo in rete, frequento corsi di formazione. Tutto a mie spese».

Vent'anni dopo Ruggiero è ancora lì. Studia sempre ma pensa anche che sia giunto il tempo di a tirare i remi in bar-

ca e godere il meritato riposo. «Se non si è mai insegnato non si ha idea di quanto sia faticoso questo mestiere. Soprattutto in questi ultimi anni i ragazzi sono molto più svegli. Se si rendono conto che non sei al loro livello non ti rispettano. E, in fondo, siamo obsoleti noi professori che abbiamo più di sessant'anni. C'è bisogno di forze più giovani e fresche».

Lui ha un solo desiderio, a questo punto: lasciare le aule e ritirarsi in campagna a coltivare alberi da frutto. «Ho acquistato un pezzetto di terra un anno fa, ho bisogno di allontanarmi dal mondo».



Peso: 15%

Licenziamenti

Mobilità, parte oggi il negoziato

Inizia oggi il confronto tra azienda e sindacati sulle procedure di mobilità, comunicate il 31 luglio, per 2.171 lavoratori di Alitalia. Secondo la legge 223 in materia di licenziamenti collettivi, come primo step, si svolgerà il confronto in sede aziendale: nonostante la normativa

preveda 25 giorni di tempo, dovrebbe esaurirsi, secondo fonti sindacali, già nell'incontro odierno, con la firma di un mancato accordo.



Peso: 3%

Lavoro L'approvazione della legge delega entro la fine dell'anno. In arrivo un Fondo di garanzia per le Casse di previdenza privatizzate

Ma Poletti promette: «Entro giugno 2015 arriva il salario minimo»

■ «È ragionevolmente immaginabile che prima della metà del 2015 tutto ciò che è previsto nella legge delega possa essere fatto». Il ministro del Welfare Giuliano Poletti annuncia il via libera al salario minimo in Italia entro il mese di giugno del prossimo anno. L'introduzione per legge del salario minimo in Italia, spiega Poletti, è stata prevista come possibilità nella legge delega: «Naturalmente nella stessa legge delega abbiamo messo delle procedure e delle modalità necessarie perché è un tema molto delicato che deve essere inserito nel quadro della contrattazione del nostro Paese, che è una contrattazione molto diffusa e dove le parti sociali hanno una responsabilità importante. Quindi è una possibilità che è

prevista ma è prevista secondo delle procedure definite che coinvolgono le parti sociali».

Quanto alla questione dei tempi, secondo il ministro del Lavoro indica come obiettivo per l'approvazione della legge delega «entro la fine dell'anno, forse anche novembre. E a quel punto abbiamo massimo sei mesi di tempo per l'approvazione dei decreti delegati. Quindi a quel punto è ragionevolmente immaginabile che prima della metà del 2015 tutto ciò che è previsto nella legge delega possa essere fatto».

Poletti ha anche affrontato il nodo dell'equilibrio di bilancio delle casse di previdenza. Allo studio è la costituzione di un Fondo di garanzia per le Casse di previdenza privatizza-

te, allo scopo di assicurare la stabilità finanziaria e la certezza dei trattamenti previdenziali. «Si tratta di attuare un principio di solidarietà intercategoriale e di autonomia responsabile del sistema, in grado di scongiurare l'intervento di ultima istanza dello Stato in materia previdenziale» ha detto Poletti.

Sulle problematiche relative alla doppia tassazione per le Casse, Poletti spiega che «è un tema delicato che rientra tra quelli in discussione nell'ambito della complessiva rivisitazione del sistema di imposizione fiscale, per agevolare le forme di risparmio previdenziale. Un primo passo - conclude - è stato compiuto di recente con la norma che ha riconosciuto agli Enti di previdenza di diritto privato un credito di imposta temporaneo a fronte dell'aumento dell'ali-

quota dal 20 al 26% della tassazione sui rendimenti».

Poletti, ha ricordato che «dei 678 milioni necessari alla copertura degli ammortizzatori sociali e della cassa integrazione in deroga per l'anno 2014 e parte del 2015, oltre 92 verranno attinti dalle casse dei fondi interprofessionali». Critiche da Massimo Magi, presidente nazionale di Fondoprofessioni: il governo non perde il vizio di attingere indiscriminatamente risorse dai fondi interprofessionali per finanziare le emergenze sociali del lavoro.

L.V.



Lavoro Il ministro Giuliano Poletti



Peso: 26%

Tributi locali. Al lavoro per superare il patto di stabilità in due anni

Imu e Tasi, spunta l'ipotesi del modello F24 a domicilio

ROMA

■ Il Governo rilancia sulle semplificazioni e dopo la dichiarazione dei redditi precompilata è pronto ad aprire il cantiere dell'**F24 precompilato** direttamente dai Comuni per il saldo delle imposte locali. È lo stesso sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti ad annunciare l'ambizioso obiettivo che intende portare al tavolo di confronto tra Mef (oltre a Zanetti saranno presenti il viceministro Luigi Casero e il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta) e Anci che prenderà il via oggi per arrivare a una più ampia semplificazione della fiscalità locale sulla casa, a un'analisi approfondita del patto di stabilità interno e dei nuovi fabbisogni standard. E anche qui con un altro importante obiettivo da centrare: nell'arco di due anni - precisa il sottosegretario Pier Paolo Baretta (Pd) - dovremo superare il patto liberando risorse per i comuni e introducendo il pareggio di

bilancio a tutti i livelli.

Da qui ai prossimi 30 giorni, confermano i due sottosegretari, dovremmo essere in grado di formulare soluzioni concrete, condivise con i Comuni da tradurre in norme nella prossima legge di stabilità. Gli obiettivi, come detto, sono quelli di semplificare le imposte locali a partire da quelle che oggi gravano sugli immobili che negli ultimi due anni sono state al centro di un vero e proprio turbillon. Del resto, nei giorni scorsi era stato lo stesso neodirettore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlando, a sottolineare la complessità del calcolo delle imposte sulla casa («io che sono una esperta di fisco - ha raccontato - ho perso un pomeriggio per cercare di capire che dovevo fare con l'Imu di casa mia»).

La semplificazione, in primo luogo, dovrà riguardare gli adempimenti dei contribuenti e in questo senso, spiega il sottosegretario di Scelta

civica, già dal 2015 dovremmo essere in grado di mettere i Comuni nelle condizioni di poter inviare direttamente a domicilio ai loro cittadini il modello F24 di pagamento dell'imposta sulla casa. «A patto però, che anche da parte dei primi cittadini - prosegue Zanetti, ci sia la volontà di semplificare e non di complicare l'adempimento e il calcolo del tributo. La flessibilità gestionale dei tributi non si dovrà tradurre in un numero troppo elevato di deroghe, esenzioni e modifiche alla regole di base e rinvii degli adempimenti».

La semplificazione della tassazione locale sulla casa non si limita al solo F24 precompilato. Nel confronto con i sindaci i rappresentanti del Governo sono pronti a riaprire il dossier Imu-Tasi. Con la possibilità di arrivare anche a un accorpamento in un unico tributo di Tasi e Imu. Un accorpamento che non dovrà essere solo formale come già oggi accade con

la Iuc (imposta unica comunale che include Imu, Tasi e Tari). Anche se difficile da raggiungere già dal prossimo anno d'imposta - ammette Zanetti - occorre completare il percorso di istituire una vera e propria *service tax*, soltanto avviato con la nascita della Tasi e interrotto dalle fibrillazioni della maggioranza che sosteneva il Governo Letta.

Una *service tax* vera, spiega infine Zanetti, in grado di saper pesare correttamente il prelievo sugli immobili tra componente patrimoniale e componente dei servizi erogati dai Comuni.

M. Mo.

Peso: 11%

LA CRISI/ IL GOVERNO PORTOGHESE SALVA IL BANCO ESPIRITO SANTO E L'INTERO SISTEMA FINANZIARIO DEL PAESE

Lisbona, 5 miliardi per scongiurare un crac bancario

ROMA. Il governo portoghese salverà il Banco Espírito Santo (Bes) con un'iniezione di 4,9 miliardi di euro. Bes è da settimane al centro dell'attenzione dei mercati europei e ha già perso il 73% del valore di Borsa prima di essere sospeso dal listino. «Era urgente adottare una soluzione per garantire la protezione dei depositi — ha dichiarato il governatore della Banca centrale del Portogallo Carlos Costa — l'istituto correva il rischio di cessare i pagamenti, il che avrebbe messo a rischio l'intero sistema finanziario nazionale». Arrivato il benestare di Bruxelles, è partito il piano di salvataggio che prevede la divisione della banca in due. Gli asset sani e il nuovo capitale saranno raggruppati del "novo ban-

co" che finirà sotto il controllo del fondo di risoluzione attivato dal governo di Lisbona. Gli asset tossici, costituiti dai titoli di debito ad alto rischio e dalle attività in Angola, finiranno invece in una bad bank incaricata di liquidarli.

Oltre a rassicurare i mercati, l'operazione portoghese è anche la prima che applica almeno parzialmente le nuove regole europee sull'unione bancaria. Infatti le perdite della bad bank saranno a carico degli azionisti attuali (la famiglia fondatrice e il Crédit Agricole) oltre che dei possessori del debito subordinato. La banca francese dovrebbe annunciare domani — in occasione della presentazione dei conti semestrali — l'entità dei danni portoghesi.

Inoltre il fondo di risoluzione è proprio l'organismo creato nel 2012 su richiesta della troika (Ue, Fmi e Bce) nell'ambito del piano di salvataggio del Portogallo e dovrà restituire i fondi ricevuti tramite la cessione di asset. L'utilizzo del bail-in, cioè del principio per cui le perdite sono a danno dei azionisti e creditori privati, ha fatto sì che la Commissione Ue approvasse il piano, ritenendolo conforme alla normativa sugli aiuti pubblici.

(L.i.)

**GOVERNATORE**

Carlos Costa,
governatore
della Banca
centrale del
Portogallo



Peso: 17%

In arrivo le comunicazioni di anomalia studi di settore

Un sms dal fisco sotto l'ombrellone

Sarà un messaggio mail o un sms ad avvisare il contribuente che nel suo cassetto fiscale è stata depositata una segnalazione di anomalia dei dati degli studi di settore per il triennio 2010-2012. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* la campagna relativa alle segnalazioni di anomalie degli studi di settore, per la prima volta in formato esclusivamente telematico, partirà proprio nei prossimi giorni.

Bongi a pag. 25

Pronta a partire la campagna per rilevare gli scostamenti relativi al triennio 2010-2012

Studi, via alle comunicazioni

Le anomalie saranno segnalate con avviso telematico

DI ANDREA BONGI

Le comunicazioni di anomalia degli studi di settore arriveranno sotto l'ombrellone. Sarà un messaggio e-mail o un sms ad avvisare il contribuente che nel suo cassetto fiscale è stata depositata una segnalazione di anomalia dei dati degli studi di settore per il triennio 2010-2012. Secondo quanto risulta ad *ItaliaOggi* la campagna relativa alle segnalazioni di anomalie degli studi di settore, per la prima volta in formato esclusivamente telematico, partirà proprio nei prossimi giorni.

Dopo le missive che segnalano gli scostamenti fra le spese sostenute e i redditi dichiarati (si veda *ItaliaOggi* del 2/8/2014) ecco che a breve molti contribuenti italiani verranno raggiunti da un'altra tipologia di comunicazione da parte del fisco: la presenza di un'anomalia nei dati degli studi di settore. Rispetto alle passate stagioni l'invio di questa particolare tipologia di comunicazioni di anomalie è in ritardo. Negli ultimi due anni furono infatti inviate nei mesi di giugno, a dichiarativi ancora aperti, quest'anno invece arriveranno durante il mese di agosto quando ormai sul fronte della dichiarazione dei

redditi i giochi saranno pressoché fatti.

Come gli anni passati anche quest'anno le segnalazioni di anomalia evidenzieranno una pluralità di criticità relative allo studio di settore i cui facsimile sono stati messi a disposizione degli utenti sul sito internet dell'Agenzia delle entrate. Se il contribuente ha scelto l'opzione per la comunicazione telematica all'intermediario abilitato alla trasmissione del modello Unico 2013 le suddette segnalazioni di anomalia verranno inviate anche a quest'ultimo.

La ricezione di una delle migliaia di segnalazioni che partiranno nei prossimi giorni potrebbe comportare anche la necessità di adottare gli opportuni correttivi in tempi relativamente brevi. Una volta preso atto del contenuto della stessa accedendo all'apposita partizione «studi di settore» dell'applicazione cassetto fiscale, occorrerà infatti verificare il contenuto e la bontà della stessa. Se l'anomalia segnalata dal fisco è effettiva il contribuente, nell'ipotesi in cui il comportamento anomalo segnalato dovesse essersi ripetuto anche nell'anno 2014, dovrebbe porvi opportunamente rimedio prima dell'invio telemati-

co della dichiarazione Unico 2014-redditi 2013 in scadenza con il prossimo 30 settembre. In tali situazioni la rimozione dell'anomalia segnalata dal fisco potrebbe comportare anche la necessità di rivedere, in aumento, i pagamenti previsti a saldo e in acconto nello stesso modello Unico 2014. Si pensi, tanto per fare un esempio, alla comunicazione di anomalia con la quale l'Agenzia delle entrate segnala al contribuente che nel quadro contabile del modello Unico relativo al reddito d'impresa o di lavoro autonomo è stato indicato un codice attività per il quale è espressamente previsto uno studio di settore, senza che lo stesso risulti presentato in allegato alla dichiarazione dei redditi dell'anno 2012.

In un caso del genere, se non esistono specifiche cause di esclusione o di disapplicazione dello studio che il contribuente



Peso: 1-4%,25-52%

te può invocare a suo favore, è del tutto evidente che la compilazione del modello dati dello studio e la verifica della tenuta dei ricavi/compensi dichiarati con quelli calcolati dal software Gerico potrebbe anche esporre ad un giudizio di non congruità con la conseguente necessità di adeguamento e ricalcolo sia dei saldi che degli acconti dovuti.

In altre situazioni invece la segnalazione di anomalia potrebbe trovare una giustificazione logica e razionale che non comporta la necessità di

alcun intervento correttivo da parte del contribuente né per l'annualità oggetto di segnalazione (2012) né per quella corrente. Per queste particolari situazioni il contribuente, di concerto con l'intermediario abilitato alla trasmissione della sua dichiarazione dei redditi, potrà valutare l'opportunità di comunicare a sua volta al fisco i chiarimenti e le precisazioni opportune utilizzando l'apposito software denominato «comunicazioni anomalie 2014» disponibile nella sezione software del sito delle entrate. L'utilizzo di tale applicativo po-

trà consentire al contribuente una sorta di contraddittorio anticipato con l'ufficio al preciso fine di evitare, per quanto possibile, l'avvio di procedure amministrative a suo carico.

La comunicazione del fisco

Sms

Gentile Contribuente, nel suo Cassetto Fiscale è pubblicata una comunicazione di anomalia negli studi di settore. La invitiamo a leggerla. Agenzia delle Entrate

e-mail

Gentile Contribuente, abbiamo pubblicato una comunicazione di anomalia nei dati degli studi di settore nella sezione degli studi di settore del suo Cassetto Fiscale. La invitiamo a leggerla.

Le istruzioni per l'accesso al Cassetto Fiscale sono disponibili accedendo alla pagina del sito internet dell'Agenzia delle Entrate: Home - Servizi online - Servizi fiscali - Servizi fiscali con registrazione - Cassetto fiscale.

Per l'invio di eventuali risposte relative alla comunicazione di anomalia, potrà usare l'apposito software disponibile nella sezione relativa agli studi di settore del sito internet dell'Agenzia delle Entrate. Pertanto non invii messaggi a questa casella di posta elettronica.

Cordiali saluti.

Agenzia delle Entrate

Fonte: Agenzia delle entrate

facsimile testo del messaggio inviato via sms e/o e-mail ai soggetti abilitati ai servizi telematici che hanno selezionato «Avvisi» in sede di registrazione con il quale vengono invitati ad accedere al proprio cassetto fiscale per visualizzare la comunicazione di anomalia



Peso: 1-4%,25-52%

TRE ANNI FA LA «LISTA»

Le «incompiute»
della lettera Bce

di Lina Palmerini

Tre anni fa veniva recapitata al Governo Berlusconi la lettera della Bce con un dettagliato elenco di riforme per evitare il tracollo. Oggi il contesto è assai diverso: due anni fa – ricorda Roberto Perotti – c'è stato il «whatever it takes» di Draghi e c'è «un governo stabile» ma su una parte di quella "lista" Ue e Bce aspettano ancora.

Continua ► pagina 2

A 3 anni dalla lettera Bce. La crisi dell'agosto 2011

Liberalizzazioni, fisco
e lavoro: Bce e Ue
aspettano ancora

di Lina Palmerini

► Continua da pagina 1

Era firmata da due governatori della Bce, quella lettera: l'uscente Trichet e colui che si sarebbe insediato di lì a pochi mesi, Draghi, ed era precisa nelle sue richieste all'Italia che a sua volta aveva chiesto alla Banca centrale di intervenire per raffreddare le tensioni sui mercati.

Ecco, a scorrere quel testo, a tre anni di distanza, alcune cose sono state effettivamente fatte, in gran parte dal Governo Monti.

A cominciare dalla riforma delle pensioni, poi l'inserimento in Costituzione del pareggio di bilancio ma le liberalizzazioni furono fatte in misura assai blanda per la resistenza dei partiti e la riforma del mercato del lavoro si arenò tra i veti sindacali e la sponda del Pd. Anche l'abolizione delle province è entrata nell'agenda dei governi italiani (anche quella scritta nella lettera) ma tutto quello che non è stato fatto è quello che l'Europa sta ancora aspettando. Riforma del lavoro e delle norme che regolano assunzione e licenziamento; liberalizzazioni dei servizi pubblici locali da ap-

plicarsi in particolare alla fornitura di servizi locali attraverso privatizzazioni su larga scala. Qui c'è il dossier di Carlo Cottarelli, che tocca questo capitolo solo in parte mentre è in fieri la riforma della pubblica amministrazione che per la Bce doveva «migliorare l'efficienza amministrativa e assecondare le esigenze delle imprese». Insomma, una lista che è ancora la road map adottata dall'Europa per l'Italia.

Da qui non si scappa «non perché sia un'invenzione della Bce ma semplicemente perché quelle sono le cose da fare e lo sappiamo da anni», dice Roberto Perotti, economista e professore alla Bocconi che non vede affatto scenari come quelli del 2011, con mercati in fibrillazione e picchi dello spread. «C'è stato il "whatever it takes" di Draghi e c'è un governo politicamente stabile». Eppure l'urgenza di quelle riforme "mancate" resta – oggi – a maggior ragione visto il negoziato con l'Europa sul tema della flessibilità. E a maggior ragione con una crescita inchiodata intorno allo zero che minaccia la sostenibilità del debito pubblico. E così l'istantanea dei conti pubblici – in attesa delle dichiarazioni di oggi del ministro Padoa-Schioppa – ma soprattutto dei

dati del Pil di domani – ha alimentato di nuovo voci – nel migliore dei casi – su una manovra correttiva che però viene smentita dal Governo. Nel peggiore dei casi quei rumors parlano di possibili nuove tensioni con l'Europa e c'è perfino chi ha ripreso a evocare lo spettro del commissariamento da parte della trojka (Bce, Commissione Ue e Fmi).

«Siamo padroni del nostro destino», dice Enrico Morando, viceministro all'Economia, e anche dal telefono si capisce che quasi sorride quando gli propongono scenari di commissariamento. «Non c'è più chi scom-



Peso: 1-2%, 2-16%

mette, sui mercati, sulla crisi dell'euro dopo quello che ha messo in campo Draghi. Inoltre, dopo il voto delle europee c'è un governo pienamente in sella. Non mi pare un contesto da catastrofe», aggiunge mentre ha voglia di sottolineare che quelle riforme, il Governo, le sta mettendo in campo. «Il dato sulla bassa crescita resta preoccupante ma non al punto da suscitare allarmismi.

Abbiamo già cominciato a riequilibrare i pesi fiscali spostando dal lavoro e impresa verso patrimoni e consumi. Lo abbiamo fatto con gli 80 euro e con l'Irap: continueremo ma usando risorse da tagli di spesa e lotta all'evasione». Non resta che aspettare ottobre, così come sulla riforma del lavoro che non è stata nemmeno avviata anche se è una delle "prove" che l'Europa e i merca-

ti più aspettano.

«Capisco l'enfasi sull'urgenza – ribatte Perotti – ma in Europa come negli altri Paesi sanno che occorre tempo per alcune riforme: la Gran Bretagna pubblica ogni anno il libro verde sulla spesa sanitaria, questo per dire che non sono riforme da fare in qualche mese. Piuttosto quello che davvero mancava in quella lettera Bce è il capitolo fondamentale: la spending review. Ma parlarne sarebbe stata un'intrusione davvero forte». Ed è qui che Morando vede un altro decisivo cambiamento da tre anni fa. «Fu fatta l'obiezione che i tecnocrati di Bruxelles o Francoforte non potevano invadere la sovranità di un Paese. Era in parte legittima ma se accadesse oggi, se quella lettera fosse scritta da Juncker, non varrebbe più perché nel frat-

tempo l'Europa si è data una governance più politica e il nuovo presidente della Commissione è il "frutto" di un risultato elettorale europeo». Quello che non cambia, però, è quello che l'Italia deve ancora dimostrare: «una complessiva, radicale e credibile strategia di riforme», era scritto nella lettera di tre anni fa e resta quello il nostro snodo come conferma Antonio Tajani, allora Commissario Ue e oggi vicepresidente del Parlamento a Strasburgo. «A Bruxelles non contano gli annunci, o meglio, subito dopo si aspettano i fatti e la riforma del lavoro vale più di quella del Senato». Ma Forza Italia potrebbe allargare il patto del Nazareno anche all'economia? «Perché no. Su lavoro, fisco e giustizia civile siamo pronti a discutere».

SCENARIO DIVERSO DAL 2011

Morando: «Nessun rischio commissariamento, siamo padroni del nostro destino». Perotti: «Il contesto è molto diverso grazie a Draghi»

PATTO ALLARGATO CON FI

Tajani: «La Ue non aspetta annunci ma fatti: la riforma del lavoro vale più del Senato. Patto possibile pure su fisco e giustizia»



Peso: 1-2%, 2-16%

A tu per tuC'era una volta
la ricchezza
degli italiani

di MATTIAS MAINIERO

Egregio Dottor Mainiero, gradirei un suo parere sull'economia italiana. Domanda: siamo una nazione ricca o una nazione povera? Quando tocchiamo certi argomenti tipo tasse, sanità, lavoro, stipendi, siamo alla canna del gas. Quando tocchiamo altri argomenti tipo classe politica, aziende pubbliche o finte private, immigrazione, siamo la nazione più ricca del pianeta. Qualcosa non quadra.

Massimo Carpena
e.mail

Quadra, caro Carpena, quadra: siamo un Paese ricco che sta diventando sempre più povero. E la colpa non è solo della crisi che ha colpito l'Italia come il resto dell'Europa e che da noi ha fatto più danni che altrove. Colpa dell'euro, come ben sappiamo, e degli infiniti interventi governativi uno più sballato dell'altro che non hanno risolto i problemi e che hanno distrutto la fiducia degli italiani nel futuro. Nel 1992 ogni italiano spen-

deva in media 3.200 euro al mese, cioè 100 euro in più di un francese e 200 in meno di un tedesco. Oggi ogni italiano spende in media 3.400 euro, 500 in meno di un francese e 700 in

meno di un tedesco. Significa che in ventidue anni, tra crisi e fesserie governative, varo della moneta unica, ricette della Bce, Ici-Imu-Tarsu-Tares-Tasi più un pizzico di Iva e un'immane addizionale condita di maggiorazione, ci siamo terribilmente impoveriti. Dal 2007 ad oggi i consumi di generi alimentari sono diminuiti dell'11,7 per cento. Vestiario e calzature: meno 16,9. Mobili ed elettrodomestici: meno 13,9. Trasporti: meno 23,2. Istruzione: meno 6,3. Tagliamo le spese perché, evidentemente, sono diminuite le entrate e perché abbiamo paura di ciò che il futuro potrebbe riservarci. E così finiamo per essere più poveri di quanto realmente siamo. Però, ogni tanto, ridiventiamo im-

provvisamente ricchi perché a qualche governante fa comodo, perché bisogna infondere coraggio e raccogliere voti, perché c'è da ospitare i migranti, perché bisogna vendere fumo in sede europea e per mille altri motivi che nulla hanno a che fare con il nostro portafoglio. Posso riassumere con una frase: siamo un Paese a ricchezza variabile. Dipende da chi parla. E, soprattutto, da chi deve spendere i nostri soldi. Ora le quadra? [LaPresse]

mattias.mainiero@liberoquotidiano.it



Peso: 19%